

Plauso di un uomo intelligente per analisi non convenzionali

Al direttore - Renzi va dal Papa. Insomma un comunista in Vaticano, mai?

Maurizio Crippa

Al direttore - Benedetto XVI ci ha avvertito fin da Ratisbona che il "lovislove" dell'imperatore e l'"amiamo la morte più di quanto voi amiate la vita" del qaidista sono perfettamente intercambiabili e, inconfessabilmente, stretti nell'abbraccio al "niente" (la cui etimologia secondo il Devoto è: "Nemmeno un filo"). Face della stessa moneta di conio faustiano, non sorprende la loro sconfitta intrinseca: l'attuale impressione di stanca rassegnazione all'impotenza in Barack Obama (nella clip presidenziale del suo viaggio a Roma notare i due secondi dedicati al Papa, il resto alla visita di Roma antica), il granguignolesco suicidio di ogni causa che c'è nelle clip siriane (due teste di infedeli mozzate e bollite in pentola) e nigeriane (il tagliagolismo a casaccio). Si capisce - e grazie per la ripresa di memoria - il logos di Joseph Ratzinger è vivo e invincibile.

Luigi Amicone

Al direttore - Politici, studiosi e sindacalisti dovrebbero incoraggiare il Foglio di ieri. Perché è un modello esemplare di quella analisi socia-

le che non si lascia sedurre dalle sirene della semplificazione giornalistica. E' il tasso di partecipazione al mercato del lavoro, insieme alla produttività oraria, che spiega il divario tra il reddito pro capite dell'Italia e quello degli altri paesi sviluppati (Ernesto Felli e Giovanni Tria). I disoccupati aumentano, ma i lavori non mancano (Cristina Giudici). I giovani senza impiego esistono, ma sono gonfiati da statistiche bugiarde (articolo non firmato). Conclusione (mia): siamo certamente un paese più fragile e più disuguale, ma non travolto - come si vuole far credere - da un pauperismo inarrestabile. Non è infatti povero un paese dove un'automobile su dieci è un Suv, dove otto italiani su dieci vivono o vanno in vacanza in case di cui sono proprietari, dove la ricchezza detenuta dalle



famiglie è pari a sei-sette volte il pil. La realtà nazionale, insomma, non si presta a letture "sfasciate", da giocare eventualmente alla roulette elettorale. C'è la verità del potere d'acquisto delle retribuzioni in picchiata, e c'è la verità del giro d'affari che si sottrae al fisco. C'è la verità dei licenziamenti mascherati dalla cassa integrazione, e c'è la verità del lavoro nero dilagante. Le evidenze empiriche, semmai, ci dicono che nel decennio passato i mestieri più umili si sono impetuamente "eticizzati". Si tratta di un problema assai serio per le sue implicazioni civili e culturali, destinato a incidere sullo stesso assetto del sistema contrattuale. Varrebbe forse la pena tornarci sopra. Ancora complimenti.

Michele Magno

Al direttore - Domani esce in libreria il libro del Fondatore Eugenio Scalfari dal titolo solipsistico: "Racconto autobiografico". Mi domando quali altri libri dell'autore non fossero autobiografici. Cordiali saluti.

Fabrizio Spagnolo

E' un simpatico cazzone, novant'anni di successo alle spalle. Primo non rosciare.

Al direttore - Jihad vuol dire "sforzo" e di sfor-

zi la laicità francese (e non solo) ne ha fatti parecchi per giungere all'esito estremo: il suicidio. Eutanasia di una cultura - grande, e Ratzinger l'ha sempre saputo, da guerriero che non rivela il nome in codice - e fine corsa dell'Europa ridotta a un avvilito gorgo pre-Sartre. Ma era tutto inscritto nella destinazione d'uso dell'ultimo mezzo secolo in particolare: se smetti perfino di bestemmiare Dio e ti accontenti di fare i dispetti ai suoi ministri e ai luoghi a Lui dedicati, sei come il quindicenne che si fa di crack mentre i suoi sono in salotto a guardare la tv: solo e disperato.

Raffaele Iannuzzi

Al direttore - Cerasa e il manifesto dei parucconi. Altro che manifesto: una litania osceana. Quello che però non si evidenzia, è che la triade sublime: Zagrebelsky, Rodotà e Salvatore Settis, difensori dell'Ancien Régime, sta sulle scatole a tutti. Spocchia, supponenza. Basterebbero gli applausi di Grillo per confermarlo senza dubbi.

Moreno Lupi

Cerasa ha fatto sgoob con la sua solita facilità di tratto, e senza esagerare in acrimonia. Quelli sono una sbobba.

Risposta a Teodori sulla gran stagione ruiniana dei cattolici in politica

Al direttore - Rino Fisichella è stato uno straordinario cappellano della Camera dei deputati, dove tanti parlamentari ricordano ancora con nostalgia e affetto gli intensi momenti di partecipazione alle funzioni religiose nella cappella di san Gregorio Nazianzeno di vicolo Valdina e ai pellegrinaggi estivi in Terra Santa, Santiago di Compostela e in Turchia sulle tracce di San Paolo. Camillo Ruini ha segnato, nel periodo di presidenza della Cei, la presenza viva della chiesa italiana su tutte le questioni socialmente ed eticamente rilevanti, con un riconoscimento unanime, al momento del congedo, dell'importanza del suo ruolo, da parte sia dei laici che dei cattolici, dell'importanza del suo ruolo. Se ho ben inteso quanto scritto da Massimo Teodori, farei parte di quel gruppo di politici intrisi di "clericalismo politico, cattolico e postulante", per i quali la separazione fra stato e chiesa è una anticaglia liberale, "vedovi" del "rapporto perverso tra chiesa cattolica e politica" che trovava proprio in Fisichella e

Ruini i principali punti di riferimento.

Per la verità mi sembra di ricordare che, prima ancora di Fisichella e Ruini, dalla "Rerurum Novarum" alla "Centesimus Annus", le encicliche papali abbiano dato un formidabile contributo alla forma-

zione dei cattolici impegnati in politica, con elaborazioni originali che hanno messo sempre al centro l'uomo e le sue esigenze, con una più accentuata attenzione negli ultimi tempi ai cosiddetti "principi non negoziabili", nel momento in cui una

rivoluzione antropologica vuol negare alla radice quelli che anche la nostra Costituzione laica e repubblicana afferma con forza. Non credo che le cronache della messa mattutina di Papa Francesco per i parlamentari e le loro famiglie cancellino questa realtà secolare, anche se so bene che la prossima settimana, alla tradizionale Messa di preparazione alla Santa Pasqua parteciperà un decimo dei colleghi che hanno affollato la cerimonia in San Pietro. Ma questi (pochi) colleghi continueranno con l'attuale cappellano, Lorenzo Leuzzi, il loro percorso di fede, che non c'entra nulla con la politica politicante e con i partiti, perché forse Teodori non lo sa ma la chiesa non offre più da decenni né legittimazione, né voti, né carriere, e la supposta piaggeria nei confronti dei monsignori non porterebbe da nessuna parte perché, come affermava con realismo Francesco Cossiga, "alla chiesa si dà nella consapevolezza di non ricevere nulla in cambio".

Carlo Giovanardi